

Genere di media: stampato  
Tipo di media: stampa specializzata

Tiratura: 4'750  
Uscita: settimanale  
Rilascio: in abbonamento

## Parola ai lettori

### Lettera di Rolando Burkhard

Anzitutto vorrei fare i miei migliori complimenti al giornale per le modifiche strutturali nella presentazione dei testi, che senz'altro contribuiranno ad una più facile lettura.

Poi vorrei esprimermi sull'articolo di Aurelio Devittori (Parola ai lettori) sui corsi per ottenere il patentino per l'impiego dei prodotti fitosanitari: Ma quant'ha ragione Aurelio! Mi son già espresso anch'io in questo giornale nello stesso senso. Forse perché sto arrivando lentamente alla quota di quell'80% di soci Federviti fra i 75 e oltre 80 anni da lui menzionati, per il 98% amatoriali e per il 90% gestendo vigneti fra i 500 e 1'000 ceppi: dunque quelli che cercano stimoli per continuare disperatamente la gestione del proprio piccolo vigneto e sperano di non incontrare ulteriori difficoltà amministrative e altre che invitano all'abbandono.

Sì, come Aurelio penso anch'io che mirati corsi delle sezioni Federviti possano o debbano poter sostituire i corsi imposti a Mezzana o Cadenazzo per ottenere questo benedetto patentino. Dipende però come formulare una tal richiesta. Mi sembra che la soluzione da Aurelio proposta (la frequentazione d'almeno l'80% dei corsi) sia troppo macchinosa. Necessiterebbe una specie di controllo continuo delle presenze dei partecipanti ai corsi (tutti?) da parte del (non pagato) personale amministrativo delle Federviti. Perché dunque non limitare l'obbligo a due o tre corsi mirati sulla tematica? Io stesso non seguo regolarmente i corsi Federviti, poiché non mi pare necessario dover seguire quelli per esempio sulla potatura secca (per quello mi ritengo assai esperto) o per la produzione Bio (che non faccio, e anche senza Bio il mio vino me lo bevo da 50 anni in poi giornalmente senza problemi di salute e senza, nel mio piccolo, inquinare non so chi o che cosa con i trattamenti dei miei vigneti).

Altro argomento: mi sembra che si sottovaluti di molto il grande valore della coltivazione del vitigno dell'uva americana (Isabella per esempio). Sicuramente s'ammette sempre e volentieri che si tratti dell'uva ideale per la produzione di pregiatissima acquavite e grappa, il ché è provato a livello internazionale. Ma si trascura che con quest'uva, con un po' d'esperienza vinicola, si può benissimo anche produrre un ottimo vino rosato e anche rosso, semmai, secondo i gusti, "tagliato" un po' con qualche litro di vino pugliese (il ché io non faccio; basta far bene la seconda fermentazione, la malolattica, per togliere al vino americano quell'aspro che induce molta gente a non volerlo bere). Sarebbe un vino ideale da servire a prezzo moderato anche nei nostri grotti in periodi estivi per pranzo o merenda, quando non si ricerca un vino troppo alcoolico, assieme ad un semplice piatto di salumi o formaggi. In più la coltivazione dell'Americana permetterebbe di ulteriormente cercar di mantenere maggiormente quei pochi vigneti rimasti, quei bellissimi pergolati vallerani che tanto impressionano i turisti di passaggio e che fanno parte della nostra storia, e, finalmente: l'Americana necessita di molti meno trattamenti contro le malattie fungine (peronospora ecc.) che, per esempio, la Merlot o altre qualità.

*Rolando Burkhard, BernalMaggia*

